4029.17 A-1

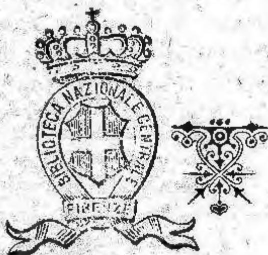
Per cura del Gruppo Socialista-Anarchico dei Facchini

ANARCHIA E COMUNISMO

DISCORSO

DI

CARLO CAFIERO



ANCONA
Tipografia Economica
1891.

ANARCHIA E COMUNISMO

DISCORSO

DI

CARLO CAFIERO

Nel congresso, tenuto a Parigi dalla Regione del Centro, un oratore, che si è distinto per il suo accanimento contro gli anarchici, diceva: « Comunismo e Anarchia fanno a pugni. »

Un altro oratore, che parlava anche contro gli anarchici ma con minore violenza, parlando della libertà economica, esclamava: « Come mai la libertà può essere violata quando esiste l'uguaglianza? »

Ebbene, io credo che i due oratori avevano torto.

Si può perfettamente avere l'uguaglianza economica senza avere la minima libertà. Certe comunità religiose ne sono una prova evidente, poichè si riscontra in esse la più completa uguaglianza insieme al dispotismo. V'è l'uguaglianza, perchè il capo si veste con lo stesso panno e mangia alla stessa tavola degli altri: esso si distingue solo per il diritto di comandare che possiede. E i partigiani dello « Stato popolare »? Se essi non incontrassero ostacoli d'ogni maniera, finirebbero, ne sono sicuro, coll'attuare l'uguaglianza perfetta, ma attuerebbero nello stesso tempo il più perfetto dispotismo; giacchè, non lo dimentichiamo, il dispotismo del loro Stato sarebbe uguale al dispotismo dello Stato attuale, aumentato dal dispotismo economico di tutti i capitali che passerebbero nelle mani dello Stato, ed il tutto sarebbe moltiplicato per tutta la centralizzazione necessaria a questo nuovo Stato. Ed è perciò che noi, gli anarchici, gli amici della libertà, ci proponiamo di combatterlo a tutta oltranza.

Così, contrariamente a quel che alcuni hanno detto, si ha ragione di temere per la libertà anche quando esista l'uguaglianza; mentre nessun pericolo v'è per l'uguaglianza là dove esiste la vera libertà, cioè l'anarchia.

Infine, *anarchia* e *comunismo*, lungi dal non potere accordarsi, non possono esser disgiunti, poichè questi due termini (sinonimi di *libertà* e di *uguaglianza*) sono i due termini necessari ed indivisibili della Rivoluzione.

Il nostro ideale rivoluzionario è, come si vede, molto semplice: esso consiste, come quello di tutti i nostri predecessori, in questi due termini, « libertà ed uguaglianza. » Solamente, v'è una piccola differenza. Istruiti dal modo con cui i reazionari di tutti i tempi han ridotto a vana menzogna la libertà e l'uguaglianza, noi abbiamo creduto prudente il mettere, a lato di questi due termini, l'espressione del loro esatto valore. Queste due monete preziose sono state tante volte falsificate che noi vogliamo alla fine conoscerne e misurarne esattamente il valore.

Noi mettiamo dunque a lato di questi due termini, libertà ed uguaglianza, due equivalenti, il cui significato non può dar luogo ad equivoci, e diciamo. « Noi vogliamo LA LIBERTÀ, vale a dire L'ANARCHIA, e L'UGUAGLIANZA, vale a dire IL COMUNISMO. »

ANARCHIA, oggi, è l'attacco; è la guerra contro ogni autorità, ogni potere, ogni Stato. — Nella società futura, l'Anarchia sarà la difesa, l'impedimento alla restaurazione di ogni autorità, di ogni potere, di ogni Stato. Libertà piena e completa dell'individuo, il quale, liberamente, spinto solo dai suoi bisogni, dai suoi gusti e dalle sue simpatie, si riunisce ad altri individui nel gruppo e nell'associazione; sviluppo libero dell'associazione che si federa con altre nel comune, o nel rione; sviluppo libero dei comuni che si federano nella regione; e così di seguito, delle regioni nella nazione, delle nazioni nell'umanità.

Il Comunismo, che è la questione che più specialmente ci occupa oggi, è il secondo termine del nostro ideale rivoluzionario.

Il Comunismo, attualmente, è esso pure l'attacco; esso è la presa di possesso, in nome di tutta l'umanità, di tutta la ricchezza esistente sul globo. Nella società futura il Comunismo sarà tutta la ricchezza esistente goduta da tutti gli uomini e secondo il principio: DA CIASCUNO SECONDO LE SUE FACOLTÀ A CIASCUNO SECONDO I SUOI BISOGNI, vale a dire: DA CIASCUNO ED A CIASCUNO SECONDO LA SUA VOLONTÀ.

Ma bisogna notare - e ciò in risposta specialmente ai nostri avversari, i comunisti autoritarii o partigiani dello Stato - che la presa di possesso ed il godimento di tutta la ricchezza esistente debbono essere, secondo noi, opera del popolo. Il popolo, l'umanità non essendo degli individui che possano prendere la ricchezza e tenerla colle mani, se ne è voluto conchiudere che bisogna, per tale ragione, istituire tutta una classe di direttori, di rappresentanti e di depositarii della ricchezza comune. Ma noi non siamo di questo parere.

Noi non vogliamo intermediarii, non rappresentanti che finiscono sempre col non rappresentare che loro stessi; non vogliamo moderatori dell'uguaglianza, come non vogliamo moderatori della libertà; non vogliamo un nuovo governo, un nuovo Stato per quanto esso possa dirsi democratico rivoluzionario o provvisorio.

La ricchezza comune trovandosi disseminata su tutta la terra ed appartenendo di diritto all'intera umanità, quelli che si trovano a portata di questa ricchezza ed in grado di utilizzarla, l'utilizzeranno in comune. Gli abitanti di un dato paese utilizzeranno la terra, le macchine, i laboratori, le case, ecc. del paese e se ne serviranno in comune. Parte dell'umanità, essi eserciteranno di fatto e direttamente, il loro diritto sopra una parte della ricchezza umana. Ma se un abitante di Pechino venisse in detto paese, avrebbe gli stessi

diritti degli altri: egli godrebbe, in comune cogli altri, di tutta la ricchezza del paese, tale e quale come avrebbe fatto a Pechino.

S'é dunque ingannato a partito quell'oratore che ha accusato gli anarchici di volere costituire la proprietà corporativa. Varrebbe proprio la pena di distruggere lo Stato, se lo si dovesse surrogare con una folla di piccoli Stati! uccidere il mostro a una testa per poi alimentare un mostro dalle mille teste!

No! noi l'abbiam detto e non ci stancheremo di ripeterlo; non intermediari, non sensali e servitori officiosi che poi finiscono sempre coll'essere veri padroni. Noi vogliamo che tutta la ricchezza esistente sia PRESA E RITENUTA DIRETTAMENTE dal popolo, e che esso decida da se stesso il miglior modo di goderne, sia per la produzione che per il consumo.

Ma ci si domanda: Il Comunismo è esso attuabile? Ci saranno abbastanza prodotti per lasciare a ciascuno il diritto di prenderne a volontà senza richiedere agli individui più lavoro di quello che ciascuno voglia dare?

Noi rispondiamo: si, certamente si potrà adottare il principio da CIASCUNO ed a CIASCUNO SECONDO LA SUA VOLONTA' perchè nella società futura la produzione sarà tanto abbondante che non ci sará nessun bisogno di limitare il consumo nè di esigere dagli uomini più lavoro di quello ch'essi possano o vogliano dare.

Quest'immenso aumento di produzione, di cui é difficile farsi oggi un'idea adeguata, può prevedersi, esaminando le cause che lo provocheranno. Queste cause possono ridursi a tre principali:

1. L'armonia della cooperazione nelle diverse branche dell'attività umana, sostituita alla lotta attuale che si fa colla concorrenza.

2. L'introduzione sopra grande scala di ogni sorta di macchine

3. L'economia considerevole di forze, d'istrumenti e di materie prime, che si otterrà dalla soppressione della produzione dannosa o inutile.

La concorrenza, la lotta, è uno dei principii fondamentali della produzione capitalistica, che ha per divisa: LA MORTE TUA È LA VITA MIA. La rovina dell' uno fa la fortuna dell'altro. E questa lotta accanita si fa tra Nazione e Nazione, regione e regione, tra individuo ed individuo, tanto tra i lavoratori, quanto tra i capitalisti. È una guerra a coltello, un combattimento su tutte le forme; corpo a corpo, in bande, in isquadre in reggimenti, in corpi d'armata. Un operaio trova del lavoro quando un'altro lo perde; una o più industrie prosperano quando altre industrie cadono.

Or dunque, immaginate qual immenso cambiamento si verificherà nei risultati della produzione, quando al principio individualista della produzione capitalista, CIASCUNO PER SE È CONTRO TUTTI E TUTTI CONTRO CIASCUNO si sarà sostituito il vero principio della sociabilità umana: UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO! Immaginate di quanto aumenterà la produzione, quando ogni uomo, invece di dover lottare contro tutti gli altri ne sarà aiutato e li avrà cooperatori invece che nemici! Se il lavoro collettivo di dieci uomini ottiene risultati assolutamente impossibili per dieci uomini isolati, quanto mai grandi saranno i risultati ottenuti dalla grande cooperazione di tutti quanti gli uomini, che oggi lavorano lottando gli uni contro gli altri?

E le macchine? Il concorso di questi potenti ausigliari del lavoro, per quanto oggi ci appaja grande, non è che ben povera cosa in paragone di quello che sarà nella società avvenire.

La macchina ha contro di sè, oggi, spesso l'ignoranza del capitalista, ma più spesso ancora il di lui interesse. Quante machine restano senza impiego unicamente perchè non danno al capitalista un profitto immediato! Forse che i proprietari delle miniere di carbone, per esempio, si metteranno in ispese per salvaguardare gl'interessi degli operai,

e costruiranno degli apparecchi costosi per discendere con tutta sicurezza i minatori in fondo ai pozzi? E i municipii, perchè introdurrebbero delle macchine per frantumare le pietre, quando quel terribbile lavoro dà loro il modo di fare a buon mercato l'elemosina agli affamati? Quante scoperte, quante applicazioni della scienza restano lettera morta solamente perchè esse non darebbero sufficiente profitto al capitalista!

Lo stesso lavoratore è oggi nemico delle macchine, e con ragione perchè esse sono per lui il mostro che lo caccia dall'officina, lo affama, lo degrada, lo tortura, lo schiaccia. Ed invece, qual immenso interesse avrà egli ad aumentarne il numero quando non sarà più il servitore delle macchine, ma al contrario le macchine saranno al servizio suo, aiutandolo e lavorando per il suo benessere!

Infine bisogna tener conto della grande economia che sarà fatta sui tre elementi del lavoro: la forza, gli strumenti e la materia, che oggi sono orribilmente sperperati nella produzione di cose inutili o dannose per l' umanità.

Quanti lavoratori, quante materie e quanti strumenti da lavoro non si impiegano oggi per le armate di terra e di mare, per costruire le navi da guerra, le fortezze, i cannoni e tutti quegli arsenali di armi offensive e difensive! Quante forze si sciupano per produrre oggetti di lusso, che servono solo per soddisfare dei bisogni di vanità e di corruzione!

E quando tutta questa forza, tutte queste materie, tutti questi strumenti saranno applicati all' industria, alla produzione di oggetti che essi stessi serviranno a produrre, quale prodigioso aumento di produzione vedrem noi mai!

Sì, il Comunismo è attuabile. Si potrà lasciar prendere a ciascuno tutto quello che gli abbisognerà, poichè ve ne sarà abbastanza per tutti; non si avrà bisogno di domandare più lavoro di quello che uno vuol dare, perchè vi saranno prodotti sufficienti per l' indomani.

Ed è grazie a quest' abbondanza che il lavoro perderà il carattere ignobile di servitù e diventerà la soddisfazione di un bisogno morale e fisico, come quello di studiare e di vivere secondo natura.

Ma non basta affermare che il Comunismo è *possibile*; noi possiamo affermare ch'esso è *necessario*. Non solo si *può* essere comunisti, ma *bisogna* esserlo, sotto pena di venir meno allo scopo della rivoluzione.

Infatti, se, dopo la messa in comune degli istrumenti da lavoro e delle materie prime, noi conservassimo l'appropriazione individuale dei prodotti del lavoro, saremmo forzati di conservare la moneta e quindi un'accumulazione di ricchezze più o meno grande, secondo il merito e l'abilità di ciascuno. Così sparirebbe l'uguaglianza, perchè colui che giungesse a possedere maggiori ricchezze si sarebbe già per quel solo fatto elevato al di sopra degli altri. Non vi sarebbe più che un passo da fare perchè i contro rivoluzionari ristabilissero il diritto di eredità. D'altronde ho già inteso un socialista rinomato, sedicente rivoluzionario, che sosteneva la proprietà individuale dei prodotti, finire col dichiarare ch' egli non vedrebbe nessun inconveniente se la società ammettesse la trasmissione ereditaria di questi prodotti: la cosa, secondo lui, non porterebbe a conseguenze. Per noi, che conosciamo da vicino i risultati ai quali si è arrivati con quest'accumulazione di ricchezze e con la loro trasmissione in eredità, non può esservi dubbio in proposito.

La proprietà individuale dei prodotti ristabilirebbe non solo l'ineguaglianza tra gli uomini, ma ancora l'ineguaglianza tra i differenti generi di lavoro. Noi vedremmo ricomparire immediatamente il lavoro DECENTE ed il lavoro INDECENTE, il lavoro NOBILE ed il lavoro IGNOBILE; il primo sarebbe fatto dai ricchi, l'altro spetterebbe ai poveri. Allora l'uomo, nel preferire un genere di attività ad un'altro, non sarebbe guidato dalla vocazione e dal gusto proprio, ma dall'interesse, dalla speranza di guadagnare di più in una

data professione, Così rinascerebbero la pigrizia e la diligenza, il merito ed il demerito, il bene ed il male, il vizio e la virtù, e per conseguenza la RICOMPENZA e la PUNIZIONE: il giudice, lo sbirro e la prigione.

Vi sono dei socialisti che persistono nel sostenere quest'idea dell'attribuzione individuale dei prodotti del lavoro appoggiandosi sul sentimento di giustizia.

Strana illusione! Dato il lavoro collettivo, che ci sarà imposto dalla necessità di produrre in grande e di applicare le macchine sopra vasta scala, data la tendenza sempre più grande del lavoro moderno a servirsi del lavoro delle generazioni precedenti, come mai si potrebbe determinare la parte che spetta a ciascun lavoratore? Ciò è assolutamente impossibile, ed i nostri stessi avversarii ne sono tanto convinti che finiscono col dire: « Ebbene, noi piglieremo per base della ripartizione l'ora del lavoro. » Ma nello stesso tempo, essi ammettono che ciò sarebbe ingiusto, perchè tre ore di lavoro di Pietro possono valere cinque ore di lavoro di Paolo.

Una volta noi ci dicevamo collettivisti COLLETTIVISTI per distinguerci dall'individualisti e dai comunisti autoritarii; ma in verità noi eravamo veri e proprii COMUNISTI ANTI-AUTORITARI e, dicendoci collettivisti noi intendevamo esprimere la nostra idea che TUTTO deve essere messo in comune, senza far distinzione tra i mezzi di produzione ed i prodotti del lavoro collettivo.

Ma un bel giorno vedemmo sorgere una nuova scuola di socialisti, che risuscitando gli errori del passato, si misero a filosofare, a distinguere, a differenziare su questa questione e finirono col farsi apostoli della tesi seguente:

« Esistono — essi dicono — dei valori di uso e dei valori di produzione. I valori d'uso sono quelli che noi impieghiamo per soddisfare i nostri bisogni personali, come per esempio la casa che abitiamo, i viveri che consumiamo, gli

abiti, i libri ecc., mentre che i valori di produzione sono quelli di cui ci serviamo per produrre, come i laboratorii, i magazzini, le macchine e gli strumenti da lavoro di tutte le specie, il suolo, le materie prime ecc. I primi valori, che servono a soddisfare i bisogni dell'individuo, debbono appartenere all'individuo, mentre che i secondi, quelli che servono a tutti per produrre, debbono appartenere alla collettività.

Questa fu la nuova teoria economica trovata o meglio rinnovata per il bisogno della discussione.

Ma io vi domando a voi che date l'amabile titolo di valore di produzione al carbone che serve ad alimentare la macchina, all'olio che serve a lubrificarla, perchè lo rifiutate voi al pane ed alla carne di cui mi nutro, all'olio con cui condisco la mia insalata, al gas che rischiara il mio lavoro, a tutto quello, insomma, che fa vivere e camminare la più perfetta delle macchine, l'uomo, padre di tutte le macchine?

Voi mettete tra i valori di produzione la prateria e la stalla che serve per riparare dalle intemperie i bovi ed i cavalli, e volete escluderne le case ed i giardini che servono al più nobile degli animali, l'uomo?

Dov'è dunque la vostra logica?

Del resto voi stessi, che sostenete questa teoria sapete perfettamente che questa demarcazione non esiste realmente, e che se oggi è difficile tracciarla, sparirà completamente il giorno in cui tutti saremo nello stesso tempo produttori e consumatori.

Non è dunque questa teoria che avrebbe potuto dar nuova forza ai partigiani della proprietà individuale dei prodotti del lavoro. Questa teoria non ha ottenuto che un sol risultato, quello di scoprire il giuoco di alcuni socialisti, i quali intendevano restringere la portata dell'idea rivoluzionaria. Essa ci ha aperto gli occhi e ci ha mostrato la necessità di dichiararci chiaramente comunisti.

Ma affrontiamo infine la sola ed unica obiezione seria che i nostri avversari abbiano opposta al comunismo.

Tutti son d'accordo che necessariamente si va al comunismo; ma ci si fa osservare che, al principio, i prodotti non essendo abbastanza abbondanti, bisognerà stabilire il modo di divisione, di razionamento — e che la migliore divisione dei prodotti del lavoro sarebbe quella basata sulla quantità di lavoro che ciascuno avrà fatto.

A questo noi rispondiamo che nella società futura quand'anche si fosse obbligati a fare il razionamento, si dovrebbe restare comunisti, vale a dire che le razioni dovrebbero essere proporzionate ai BISOGNI e non già ai MERITI.

Consideriamo la famiglia. Il padre porta, supponiamo cinque franchi al giorno, il primogenito tre franchi, un altro figlio più giovane due franchi, ed il più piccolo un franco. Tutti consegnano il denaro alla madre, che tiene la cassa, e dà loro da mangiare.

Ciascuno porta una somma differente, ma a tavola ognuno si serve a modo suo e mangia secondo il suo appetito. Non v'è razionamento. Ma arrivano i giorni cattivi, e la madre non può più rimettersi al gusto ed all'appetito di ciascuno per la distribuzione del pasto. Bisogna mettersi alla razione e, sia per iniziativa della madre, sia per convenzione tacita tra tutti, le porzioni sono scemate. Ma notate, questa distribuzione non si fa secondo i meriti, perchè i ragazzi più giovani ricevono la parte più grossa, ed il boccone scelto è riservato alla vecchia, che non produce niente del tutto. Nelle famiglie dunque, anche quando c'è miseria, si applica il principio della distribuzione secondo i bisogni. Perchè dovrebbe essere differente nella grande famiglia umanitaria dell'avvenire?

È evidente che dovrei estendermi di più su questo soggetto se non lo trattassi dinanzi ad anarchici.

Non si può essere anarchici, senza essere comunisti.

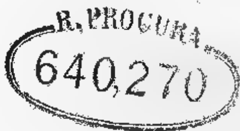
Infatti la minima idea di limitazione contiene in sè stessa i germi dell'autoritarismo. Essa non potrebbe manifestarsi senza generare subito la legge, il giudice il gendarme.

Noi dobbiamo essere comunisti, perchè col comunismo realizzeremo la vera uguaglianza.

Dobbiamo essere comunisti perchè il popolo che non comprende i sofismi collettivisti, comprende perfettamente il comunismo come l'han fatto notare gli amici Reclus e Krapotkin.

Dobbiamo essere comunisti perchè siamo anarchici, perchè l'Anarchia ed il Comunismo sono i due termini necessarii della Rivoluzione.




R. PROCURA
640,270

41029
17